

TOTOALCIO	
1	LEFFE-FIORENZUOLA 2-0
2	OSPITALETTO-RAVENNA 0-1
2	PERGOCREMA-NOVARA 0-1
X	TRENTO-MANTOVA 1-1
1	VARESE-TEMPIO 2-1
X	CECINA-C. DI SANGRO 2-2
1	PISTOIESE-GIULIANOVA 3-2
1	RIMINI-PRATO 2-0
X	V. PESARO-MONTEVARCHI 3-3
2	BATTIPAGLIESE-CERVETERI 1-3
X	CATANZARO-JUVE STABIA 1-1
X	MATERA-LODIGIANI 0-0
2	TURRIS-LAMEZIA 1-2
MONTEPREMI Lire 6.699.280.323	
QUOTE: A1 9-13- Lire 372.182.000	
A1 344-12- Lire 9.737.000	

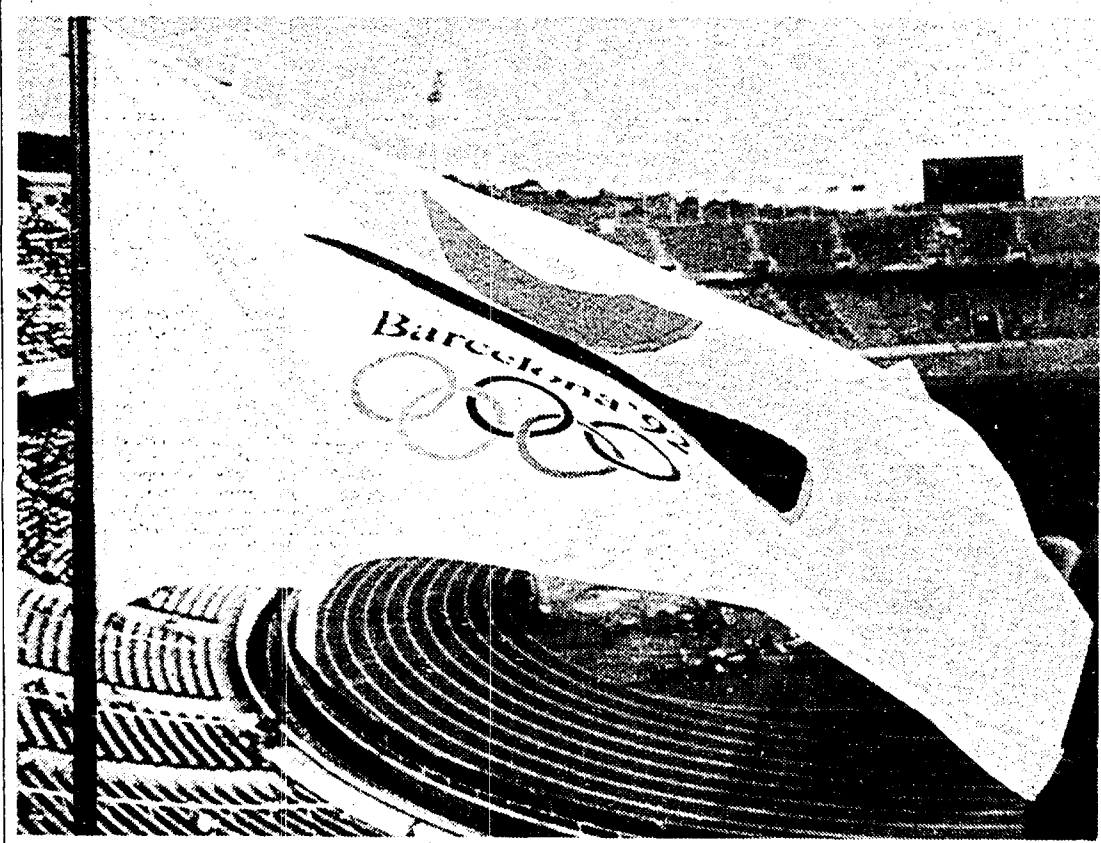
SPORT

L'Unità

Pallavolo
La World League è tutta azzurra
Battuto il Brasile

A PAGINA 23

Tra un mese in Spagna prende il via la 22ª edizione delle Olimpiadi Sulla rotta di Barcellona



Per nuoto e judo i biglietti sono andati a ruba. Il tennis, con una vendita del 91%, è vicino alla meta. Negletto il calcio, con una richiesta che non supera il 10%. Tutto esaurito per la cerimonia di apertura del 24 luglio, quando intonando l'inno ufficiale «Amici per sempre» il tenore catalano José Carreras e la cantante inglese Sarah Brightman daranno il via alle Olimpiadi di Barcellona.

GIULIANO CAPECELATRO

Un'immagine di efficienza giunge da una Barcellona che si accinge a ricoprire per diciassette giorni, dal ventiquattro luglio al nove agosto, il ruolo di capitale d'Olimpia. Non si è limitata a vestirsi a nuovo, la città catalana. Con piglio deciso, in tempi rapidi, spregiudicatamente e pubblicamente, si è come rifondata, ha spazzato via quella parte di sé che considerava vecchia, antiquata, semplice ingombro, e si è data una fisionomia di

scattante modernità. Ottocento miliardi di pesetas la spesa, qualcosa come diecimila miliardi di lire. Le Olimpiadi terranno a battesimo la nuova Barcellona. E Barcellona terrà a battesimo le nuove Olimpiadi. Non perché qualcosa cambi: il piatto, più o meno, è sempre lo stesso, con l'atletica incontestata regina, con tante discipline minori, dal tiro con l'arco al badminton, che colgono la loro quadriennale occasione per uscire dall'anonimato.

Ma perché la frattura storica che si è prodotta negli ultimi anni, dalla caduta del muro di Berlino in poi, con la dissoluzione del mondo comunista e la nascita di un sistema planetario che ha pericolose propensioni all'unipolarità, si riflette anche sui Giochi. Mancherà la Jugoslavia, tenuta al bando per motivi di ordine pubblico in un paese che già trema al pensiero delle possibili sortite del terrorismo firmato Etia (*Euzkadi* la *Askatasuna*, patria basca e libertà). Protestano gli atleti slavi, con tanto di lettera inviata a Boutros Boutros-Ghali, segretario generale delle Nazioni Unite, l'organismo che ha votato, dietro pressante invito del loro paese, le sanzioni contro il loro paese, e se ne va via Cio (Comitato olimpico internazionale) anche al campo sportivo. Esordisce la Csi, Comunità degli stati indipendenti, sigla che politicamente ricomprende

quanto resta dell'ex impero sovietico, ma che ai Giochi si presenterà per l'ultima volta con gli atleti di tutti gli stati dell'Unione. La Catalogna vedrà sventolare nello stadio olimpico di Montjuic, il giorno della cerimonia, la propria bandiera, gialla con quattro bande rosse, e potrà ascoltare e far ascoltare al mondo l'inno dei banditori, cioè l'inno regionale, mentre di un'indipendenza tenace ed orgogliosa, che trova terreno fertile in un'epoca divisa tra conati sovranazionali e risorgimenti spinte particolaristiche. Cinque cerchi della tradizione gariboniana imperturbati a proteggere le ragioni dello sport, a fingere ostinatamente che l'Olimpia sia un'isola felice. Tutto è pronto per celebrare la «festa dello sport», ventiduesima della serie aperta nel 1896 ad Atene, che si è vista respingere la candidatura per i Giochi del 1996, centenario olimpico, dai solidissimi argomenti americani che hanno imposto Atlanta come sede. È pronta Barcellona per questo affare multimiliardario (in dollari). Sono pronti ventimila agenti, cui si aggiungerà una *task force* internazionale di agenti speciali, a garantire la sicurezza. Sono pronti gli spettatori, che hanno già fatto incetta di gran parte dei 4 milioni e 200mila biglietti che il Cio ha messo in vendita, prezzo medio 48mila lire fino a un massimo di 552mila per le cerimonie. Sono pronti, o quasi, gli atleti, il cui numero supererà quasi sicuramente il record di Seul, 9700. Sono pronti i media, che medieranno l'avvenimento nella casa di tutto il mondo con 2500 ore di trasmissioni televisive. È pronta una gigantesca Catalonia, la più grande della Catalogna, due metri di diametro e sette tonnellate di peso, che suonerà ad ogni record battuto.

I tedeschi sono i primi finalisti dei Campionati europei di calcio. Battuta la Svezia dopo una partita ricca di emozioni e gol. E oggi scenderà in campo l'Olanda che a Goteborg affronterà l'agguerrita Danimarca, grande sorpresa del torneo.

Chi con la Germania?

La Germania: è la squadra di Berti Vogts, contestatissimo tecnico dei campioni del mondo, la prima finalista degli europei. Il secondo nome uscirà dalla sfida in programma stasera a Goteborg, Olanda-Danimarca. I tedeschi, nella gara vinta ieri contro la Svezia (3-2, doppietta di Riedle e gol di Haessler) hanno confermato di essere formazione «da torneo». E di avere una dote essenziale: il carattere.

STOCOLMA. Dunque, Germania. Nel girone eliminatorio non era piaciuta la squadra di Vogts, ma nelle pieghe di prestazioni un po' squalcite si era capito che uno dei tradizionali punti di forza dei tedeschi non era stato sempre ha l'ultima parola, dice che venerdì prossimo, allo stadio «Ullevi» di Goteborg, assisteremo ad un Germania-Olanda bis, ad una settimana esatta di distanza dalla sfida vinta 3-1 dai tulipani.

portanti ed è quello che ha fatto ieri sera la squadra di Vogts. Squadra da torneo, insomma, la Germania, vale a dire l'esatto contrario di formazioni come la Francia o l'Inghilterra, che partono sempre con tante promesse e restano poi al palo. La Germania è fatta di un'altra pasta, riesce sempre a scrivere la sua storia anche nei momenti meno brillanti. Accadde al mundial '82 in Spagna, dove si inchinò in finale di fronte all'Italia, successe quattro anni dopo al mundial messicano, battuta nell'ultimo atto dagli argentini, capitolò ancora, stavolta centrando l'obiettivo, a Italia '90. Accadde anche, risalendo gli scalini della storia, negli europei nostrani del 1980 - e si laureò campione - e in quelli jugoslavi del 1976 - sconfitta ai rigori dalla Cecoslovacchia. Ecco, forse è proprio negli almanacchi che si ha la misura della forza tedesca: tre finali mondiali nelle ultime tre edizioni, altrettante nelle ultime quattro rassegne continentali - la defaillance riguarda Francia 1984. È stato questo passato a schiacciare ieri sera la giovane Svezia, aiutata a sbagliare, va detto, dalle scelte errate del suo ct, Tommy Svensson. Il tecnico, spianato, con la strada messa, ha fatto di un'ottima partita un'ottima vittoria, lanciando Kennet Andersson, ha dato fiducia allo sbiadito Dahlin, costringendo ai box il più tonico Ekstroem, ha infine cambiato posizione a Ingesson, decisivo contro gli inglesi. Una Svezia inedita, cotta a fuoco lento dall'esperienza tedesca. Al resto ci hanno pensato quei due, vecchie conoscenze del Grande Circo: Haessler, grandissimo, e Riedle, spietato nelle esecuzioni. E per la Germania, a quel punto, è cominciata la festa.



Germania-Svezia: la splendida punizione di Haessler supera la barriera scandinava e porta in vantaggio i tedeschi

Il «figlio del vento» ko nei Trials. Nei cento olimpici ci sarà il canadese

Che beffa per Lewis Ben Johnson in pista e lui solo spettatore

MARCO VENTIMIGLIA

A trentun anni, con alle spalle una carriera sportiva imitabile, non c'è niente di male a tirare i remi in barca, anche se ci si chiama Carl Lewis. Eppure, per gli appassionati di atletica sarà una sensazione triste non scorgere il «figlio del vento» accucciato sui blocchi di partenza della prossima finale olimpica dei cento metri. L'uomo più veloce del mondo è l'ennesima vittima dei Trials, le spietate selezioni olimpiche Usa. Ad andare ai Giochi non ci sono eccezioni per nessuno, neanche per chi si chiama Carl Lewis ed ha vinto la medaglia d'oro dei 100 tanto a Los Angeles '84 che a Seul '88. Lo sprinter dell'Alabama ha fallito la possibilità di un incredibile tris a Barcellona '92 correndo in modo incolore sul rettilineo dello stadio di New Orleans, la città del profondo sud americano che ospita quest'anno i Trials. La debacle di Lewis è giunta totalmente inaspettata in quanto lo sprinter del «Santa Monica club» aveva evidenziato un discreto stato di forma nei tre turni eliminatori. Ed invece, opposto in finale ad avversari agguerriti e più giovani, Lewis è sembrato avvertire improvvisamente il peso di una carriera lunga e logorante. Partito male, non è stato capace di esibire dopo i cinquanta metri il suo solito e travolgente tratto di corsa lanciata. E così, incredulo per essere rimasto senza benzina, «King Carl» è stato soltanto il sesto a tagliare il traguardo in un anonimo 10"28. A precederlo, e a strappare il biglietto per la Spagna, sono stati Mitchell (10"09), Witherspoon (10"09) e Burrell (10"10); mentre in quarta e quinta posizione si sono classificati Marsh e Jett.

«Per me è stata una delusione ma non la fine del mondo», ha dichiarato Lewis nel dopogara - Non era il mio giorno: ero a terra. Però è mio anche delle ragioni». Ragioni sulle quali il «figlio del vento» ha però sorvolato preferendo parlare dei duecento metri, l'altra prova di corsa in cui sarà impegnato: nei Trials, «Adoro questa gara - ha sottolineato - non ho mai il tempo di dedicarmi molto». Una scarsa frequentazione che potrebbe anche costargli cara. Nel mezzo giro di pista la concorrenza, con i vari Michael Johnson,

Marsh, Mitchell, Jett, è altrettanto qualificata che nei cento. Lewis, che in questa stagione ha al suo attivo una distanza un po' mediocre 20"43, rischia quindi una seconda eliminazione. Comunque, la sua presenza a Barcellona non dovrebbe essere in dubbio in quanto nel salto in lungo soltanto Mike Powell appare in grado di esprimerli ai suoi livelli.

Ironia della sorte, i cento metri olimpici orfani di Lewis vedranno invece all'opera il redivivo Ben Johnson. Sì, proprio lui, l'ipermuscolato canadese squalificato per doping alle Olimpiadi di Seul. Dopo due anni di purgatorio «Big Ben» era tornato alle competizioni ottenendo risultati assai modesti. Un trend negativo che aveva confermato in questo avvio di stagione, se nonché l'altro ieri Johnson è ritornato improvvisamente sui ottimi livelli. E lo ha fatto nell'occasione migliore, vale a dire nel corso dei Trials canadesi in corso di svolgimento a Montreal. Johnson è giunto secondo nei cento metri in un apprezzabile 10"16, un piazzamento che gli vale la qualificazione per Barcellona. A dire la verità il buon riscontro cronometrico ha in un primo momento insospettito più di un addetto ai lavori. Infatti, nella sua «seconda» carriera Johnson si era sempre espresso su valori mediocri, intorno ai 10"40. Poi da Montreal è giunta notizia che la gara dei 100 è stata cronometrata manualmente per un black-out dell'apparato elettrico. Un particolare che ridimensiona il tempo ottenuto da Johnson.

Tornando ai Trials Usa, veri si sono avuti gli emnesimi sviluppi del caso Reynolds. La Corte Suprema statunitense, questa volta riunita al completo, ha ribadito il diritto a gareggiare «nel» al quattrocentista (squalificato per due anni dalla IAAF causa doping). Resta però la minaccia della IAAF di qualificare tutti coloro che correranno insieme con Reynolds. Una situazione caotica che ha convinto gli organizzatori dei Trials a spostare per l'ennesima volta la disputa delle batterie dei 100 (si correranno domani). Ma c'è da scommettere che nelle prossime ore l'intricata vicenda proporrà altri colpi di scena.

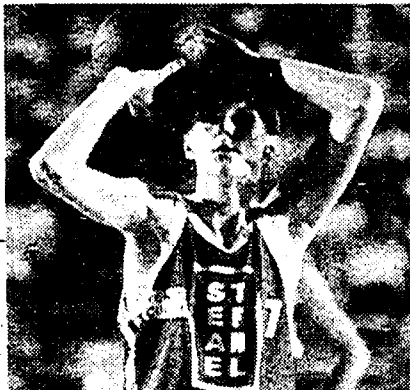


Totò Schillaci con la faccia perplessa. Ancora non riesce a trovare la squadra giusta

Calciomercato, prossima apertura. Squadre fatte, mancano i ritocchi

Cercasi campione Schillaci e Crippa i più gettonati

A PAGINA 20



Gregor Fucka, ventun'anni, sloveno, jolly versatile per la nazionale di basket italiana

Dalle qualificazioni olimpiche una sorpresa per il basket azzurro

Fucka lo sloveno l'uomo nuovo del coach Gamba

A PAGINA 23

Il Grande Slam nel mirino di Courier e Seles Parte a Wimbledon la grande sfida sull'erba

LONDRA. Sono tutti qui i migliori tennisti del mondo. Sicuramente vi sono i principali giocatori sull'erba. E d'altronde non potrebbe essere altrimenti, a Wimbledon si gioca il campionato mondiale di questa superficie. Un appuntamento dal grande interesse, visto l'incrocarsi di molte aspettative e di desideri. Jim Courier arriva a Wimbledon forte della vittoria nelle prime due prove del Grande Slam, gli Open d'Australia e il Roland Garros. Una vittoria davanti ai Duca e alla Duchessa di Kent, lo lancerebbe verso la conquista di questo straordinario traguardo. Stesso discorso per la Jugoslava, Monica Seles. Ma il cammino di Courier e della Seles non sarà facile. Il tedesco Michael Stich, assunto recentemente al numero quattro del ranking mondiale scavalcando il suo compagno in Davis, Boris Becker, tenterà di difendere il titolo che gli appartiene. Ma



Omar Camporese

lo stesso Becker tenterà il suo rilancio, dopo le ultime vicissitudini, tra le quali il licenziamento del suo allenatore, Jon Tiriac, proprio sull'erba di Wimbledon, dove ha già trionfato tre volte. C'è Edberg, uno specialista di questa superficie e numero 2 al mondo. E poi c'è Lendl a cui manca soltanto questo torneo nel suo ricco carnet di successi. Per quanto riguarda le donne, oltre ad una rediviva Graf, bisognerà seguire Martina Navratilova, 35 anni, alla ricerca della sua decima vittoria a Wimbledon. Ma questo è anche il tompo della tradizione a tutti i costi, del completo bianco al quale si è dovuto assoggettare il terribile André Agassi. Più difficile è stato reprimere il carattere di McEnroe, che ha fatto di tutto per mettere in crisi il fair play inglese. Il «supermoccioso» si è meritato per questo un titolo al vetriolo del posatissimo Time.